

La Williams ha consegnato al magistrato il filmato dell'incidente ripreso dall'auto

## Si riapre il giallo Senna

È comparsa d'incanto e potrebbe dare la svolta decisiva al caso Senna. La cameracar della Williams numero 2 baiza da protagonista sulla scena del giallo della Formula 1 e, col filmato degli ultimi istanti prima dell'incidente, di cui per lungo tempo era stata negata l'esistenza, fa intravedere la possibilità di risolvere il mistero che ancora grava sulla morte del pilota brasiliano, schiantatosi con la sua vettura ad Imola il 1° maggio scorso. La notizia viene lanciata con grande rilievo da «Autosprint», settimanale di sport motoristici.

La stessa Williams ha provveduto a consegnare al magistrato bolognese che segue le indagini, Maurizio Passarini, il filmato. Ma soltanto all'epoca del Gran premio di Monza, cioè a settembre, quattro mesi dopo l'incidente; e la scuderia inglese sostiene di

La cassetta della cameracar nascosta per mesi È stata manomessa?

averlo ricevuto dalla Foca, la Federazione dei costruttori automobilistici, che ha il monopolio delle riprese dei gran premi che poi gira alla linea internazionale, ad agosto. D'altronde, il vago accenno di schiarita viene offuscato dalle dichiarazioni del legale della Williams, che asserisce di aver consegnato al magistrato le immagini riprese dalla cameracar montata sulla Benetton di Schumacher insieme ad

alcune immagini riprese dall'elicottero che volteggiava sul circuito. Il mistero si infittisce, anche se acquista ogni giorno maggior consistenza l'ipotesi che sia stata la rottura del piantone dello sterzo a provocare la fuoriuscita della vettura di Senna. Ma non è chiaro, comunque, perché il filmato sia rimasto nascosto per tanto tempo, legittimando il sospetto che qualcuno possa anche aver tentato di inquinare un elemento di prova.

CAPECELATRO MASALA  
A PAGINA 10



Esce «Bedtime Stories»

## Madonna, musica non trasgressione

«Sono cambiata, ora credo in altri valori». Una Madonna diversa, «cresciuta», presenta il nuovo album morbido e romantico *Bedtime Stories* che fa sembrare lontanissimi i tempi di *Erotica*. A Parigi, la popstar si racconta.

ALBA SOLARO A PAGINA 7

Capolavori a Pietroburgo

## Gli Impressionisti tornano in Russia

Degas, Picasso, Monet, Cézanne e molti altri capolavori trafugati dai nazisti durante l'ultima guerra mondiale tornano in Russia. All'Ermitage di S. Pietroburgo. Dopo essere stati finalmente recuperati e catalogati.

MARIA GRAZIA MESSINA A PAGINA 2

Scrittori dell'ex Urss

## Polvere d'impero sulla cultura

Gialli e romanzi di pessima qualità. La vera arte non è ancora nata dalla libertà riconquistata. «Prima lottavamo per farci capire dal lettore e passare inosservati di fronte al censore. Il risultato era spesso di grande creatività».

F. ISKANDER A. GUERRA A PAGINA 4

## L'infanzia della scrittura

SANDRO VERONESI

«COME L'AVREBBE fatta Lubitsch?». Billy Wilder fece incorniciare questa battuta di Saul Steinberg e l'appese al muro del suo studio, dove sta tutt'ora, a testimonianza dei tempi nei quali il grande regista austro-americano vi posava sopra gli occhi per trovare la soluzione a qualche problema di sceneggiatura. Fatte le debite proporzioni, ovviamente, io credo di avere appeso a una parete del mio cervello, da più di dieci anni, la scritta «come l'avrebbe fatta McEwan?»: non Proust, ecco, non Joyce o Kafka o Dickens o Scott Fitzgerald, e nemmeno Gadda o Pasolini o Calvino, ma Ian McEwan. Questo, me ne rendo conto, potrebbe anche non significare granché, se non fosse che individua una delle caratteristiche a mio avviso più specifiche della sua scrittura, cioè l'esemplarietà. Al pari di pochi altri McEwan è esemplare di natura, come si potrebbe dire di Stanley Kubrick, per tornare al cinema, o di quel Picasso che dichiarava «io non cerco, trovo». Anche McEwan, infatti, trova: non ha mai posto delle questioni nuove nei suoi libri, né esistenziali, né filosofiche, né linguistiche, si è sempre limitato a risolvere alcune di quelle aperte dagli altri e lasciate lì come certi giocattoli rotti su cui hanno messo le mani in tanti, ormai, nel tentativo di ripararli, ma col risultato invece di romperli ulteriormente. In questo McEwan somiglia molto a quei fratelli minori che popolano quasi tutte le sue storie: di loro si intuisce sempre che non avranno mai i problemi di quei protagonisti adolescenti dei quali essi, dal profondo dell'infanzia che ancora li contiene, sono solo freddi testimoni. Ed eccoci arrivati alla parola-chiave: infanzia. Perché McEwan da quindici anni galleggia in una specie di infanzia assoluta della scrittura, ed è proprio questo che gli permette di spaziare continuamente tra i generi, proprio come Kubrick, e di scrivervi sempre sopra la parola «Fine». Ecco dove risiede la sua esemplarietà, e allo stesso tempo, ahimè, anche la sua inimitabilità.

SEGUE A PAGINA 3



## Bambini nel sogno

Ian McEwan

A PAGINA 3

## Confessa il Mengele giapponese

HANNO SCOVATO il Mengele giapponese e lo hanno fatto parlare e raccontare di quella Auschwitz del Sol Levante, messa in piedi durante la seconda guerra mondiale e nella quale trovarono la morte, tra atroci sofferenze, migliaia e migliaia di prigionieri cinesi e di altre nazionalità. È stato il cronista del settimanale americano «Newsweek», Tom Emerson, insieme a due coraggiosi colleghi giapponesi, a mettersi sulle tracce di un medico che fece parte, insieme a un folto gruppo di «specialisti», della famigerata «Unità 731», un gruppo dell'esercito giapponese incaricato di condurre terrificanti esperimenti scientifici sui prigionieri di guerra. La storia di quella unità di torturatori e di assassini, è ben nota in Cina. Al punto che la stessa Cina, alla fine della Seconda guerra mondiale, aveva chiesto, con altri paesi, di processare i responsabili della morte di migliaia e migliaia di persone, dopo torture terribili. In effetti, in Giappone, ci fu una specie di processo di Norimberga per la punizione dei criminali di

WLADIMIRO SETTIMELLI

guerra. Ma si trattò, in pratica, di un processo addomesticato che si concluse, senza clamore, con una serie di condanne. Ma gli americani, con il Giappone uscito dalla tragedia della guerra, avevano già concluso una serie di accordi per entrare in possesso di tutta la tecnologia militare del Sol Levante e dei test condotti dagli studiosi giapponesi sulle bombe atomiche sganciate dagli Usa per mettere fine ai combattimenti nel Pacifico. Insomma, si trattò di un processo farsa che evitò di affrontare il problema delle torture e degli esperimenti condotti sui prigionieri di guerra dall'Unità 731. I giapponesi e la storiografia del Sol Levante, hanno poi rimosso totalmente tutta la vicenda e innalzato un vero e proprio muro di silenzio intorno alla tragedia. Ora Tom Emerson, per «Newsweek», insieme ai colleghi giapponesi, ha riletto atti e documenti e alla fine ha rintracciato il dottor

Ken Yuasa, che oggi ha settantasette anni e che fece parte dell'Unità 731. Il medico non ha esitato a confessare quel che aveva visto e fatto: «Spesso ho trapanato personalmente i crani dei prigionieri ancora vivi per estrarne porzioni di cervello, necessarie per i nostri studi». Yuasa non è mai riuscito a dimenticare quegli orridi esperimenti. Ha raccontato ai giornalisti di aver cercato, dalla fine della guerra, di fare pubblica ammenda di quegli orrori ed ha sperato di poter rivelare quanto aveva visto a chi di dovere. «Ho chiesto di deporre davanti alla Dieta giapponese - ha aggiunto - ma la mia richiesta non è mai stata accolta. Anzi sono stato invitato a tacere per sempre». Il campo di concentramento per gli esperimenti era stato ideato dal dott. Shiro Ishii, considerato il Goebbels giapponese. Lo avevano costruito nella Cina Settentrionale, a Herbin, in Manciuria, e il complesso venne

chiamato Ping Fang. Nel blocco centrale erano rinchiusi donne e bambini cinesi, soldati cinesi, americani e inglesi presi prigionieri. Ken Yuasa ha spiegato che il «capo» esponente i prigionieri ai bacilli della peste ad altissime o bassissime temperature, per poi vedere come avveniva la morte. Altri, introdotti in stanze pressurizzate, rimanevano «bloccati» come mummie e morivano all'istante. Alla fine della guerra, Ping Fang venne data alle fiamme dai giapponesi in fuga. Dai laboratori si liberarono i bacilli della peste che provocarono, in tutta la zona, epidemie con migliaia di morti. Il Giappone, non molto tempo fa, ha chiesto ufficialmente scusa alla Cina. A Tokio, comunque, nessuno vuole riaprire questa vicenda, proprio ora che il Giappone ha chiesto di entrare a far parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Newsweek», invece, proprio in questi giorni, ha pubblicato l'intervista con il dott. Ken Yuasa e sono scoppiate subito le polemiche.

Maradona, Giordano, Carnevale e il Napoli è Campione d'Italia. Viridis è capocannoniere.

Esordio di Capello alla guida del Milan.

Campionato di calcio 1986/87: lunedì 17 ottobre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.